

Le bugie del centrosinistra

Cosa disse la Democrazia Cristiana? Cosa dissero gli altri partiti del centro-sinistra? Ricordate i manifesti, i comizi, i discorsi alla televisione. Dissero che in Italia c'era il « miracolo economico », che il benessere per tutti e il pieno impiego erano ormai dietro l'angolo, che il Piano verde avrebbe risolto i problemi dell'agricoltura elevando i redditi dei contadini. Cosa hanno fatto, in realtà, in cinque anni, la Democrazia Cristiana e il centro-sinistra? Parlano i fatti.

I fondi stanziati non sono stati nemmeno spesi tutti, e per la maggior parte sono andati ai capitalisti agrari.

La legge sui contratti agrari che già ignorava il contratto di affitto e la maggior parte dei contratti meridionali, ha provocato in realtà una bufera che si è abbattuta sui mezzadri e sui coloni. In due sulla terra non si può stare, proclamarono nel 1963. Ma, con il centro-sinistra, ad essere cacciati dalla terra sono stati i mezzadri e i coloni e non i padroni. Il peso della rendita fondiaria riduce i magri redditi di tutti i contadini a contratto.

La legge sui mutui quarantennali è servita in gran parte a far salire il prezzo della terra. Gli Enti di sviluppo, istituiti soltanto per alcune regioni, non sono entrati ancora in funzione, il

Fondo di solidarietà è rimasto lettera morta. I contadini e i lavoratori della terra sono ancora considerati cittadini di seconda categoria, anche per l'assistenza e la previdenza. Gli ultimi provvedimenti per le pensioni, inadeguati per tutti, sono addirittura vergognosi per i contadini.

La politica del MEC mette in pericolo il reddito di centinaia di migliaia di aziende contadine.

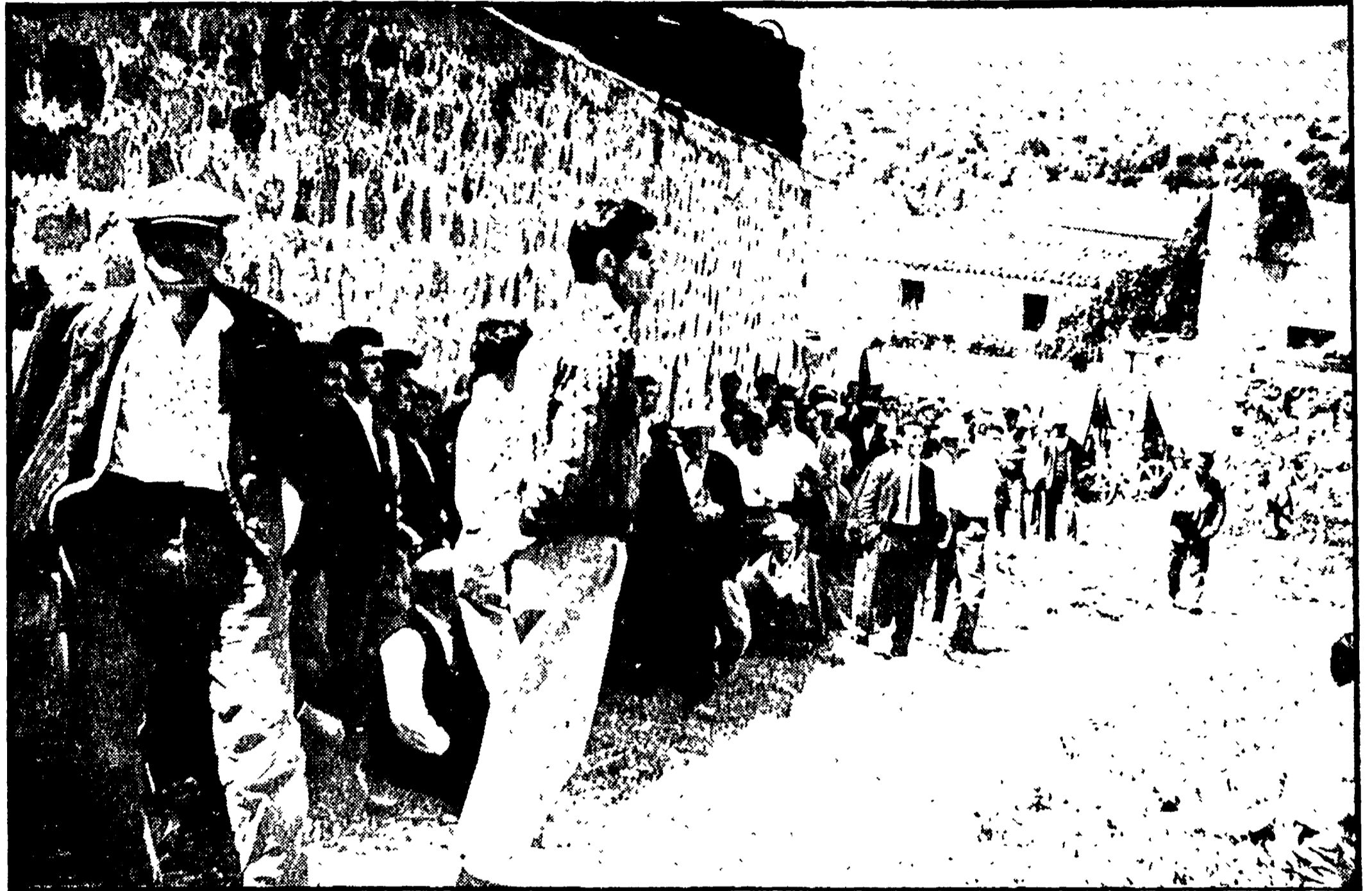
UN PREZZO IMMENSO

I contadini hanno pagato un prezzo immenso, certamente il più caro, alla trasformazione della società italiana. Una parte, importante di voi è stata costretta all'emigrazione, alla fuga dalle campagne; sono stati condannati a vivere in condizioni disumane, con un reddito sempre più basso rispetto alle altre categorie con il lavoro vostro e delle vostre famiglie sempre più ingiustamente retribuito. Avete lavorato di più, avete sviluppato la produzione, ma i vostri redditi sono stati saccheggati dai monopoli industriali e commerciali.

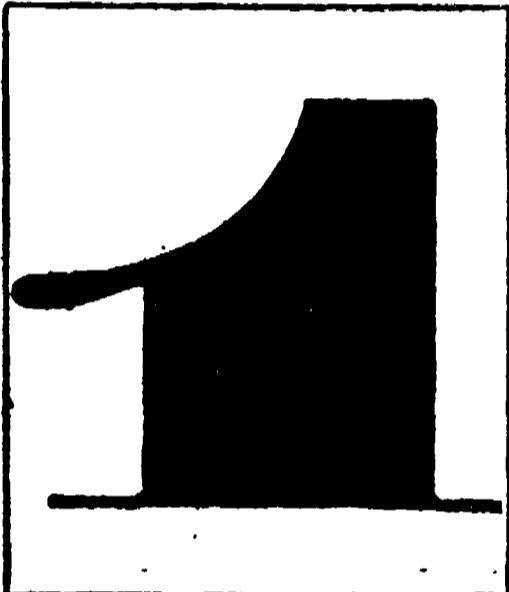
Al primo posto sono stati messi gli interessi dei grandi gruppi industriali monopolistici, nemici dei contadini, e quelli del capitalismo agrario. La Democrazia Cristiana e il centro-sinistra sono stati gli strumenti di questa politica anticontadina.

Dov'è il diritto al lavoro?

Nelle campagne, più che altrove, il servizio del collocamento si è burocralizzato per agevolare il padronato nel suo reclutamento privato, « sulla piazza », della manodopera. Reclutamento privato vuol dire, per la maggior parte dell'anno e per 1 milione e 200 mila braccianti senza contratto fisso, decurtazione del salario contrattuale e talvolta evasione anche dei contributi previdenziali. Il « diritto al lavoro » della Costituzione è divenuto il « diritto al ricatto » per l'imprenditore. Alla base c'è la mancanza di posti di lavoro nelle campagne, nonostante i miliardi dei Piani Verdi e l'esodo, quindi la necessità non solo di dare al sindacato il controllo sul collocamento ma anche di impegnare gli enti di sviluppo ad elaborare « piani di zona » ma anche a promuovere le attività programmate in base alle esigenze di occupazione. Le iniziative per realizzare il diritto al lavoro sono state tutte bloccate dai governi.

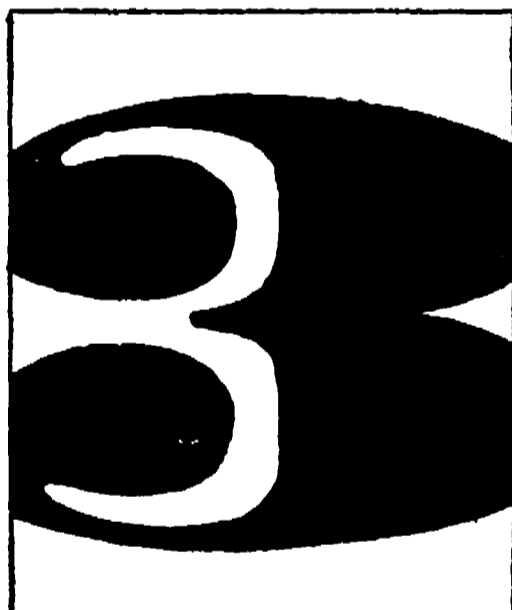


IL PROGRAMMA DEL P.C.I.



Il PCI ritiene che il Parlamento eletto il 19 maggio debba affrontare, nei primi due anni di vita, i seguenti problemi:

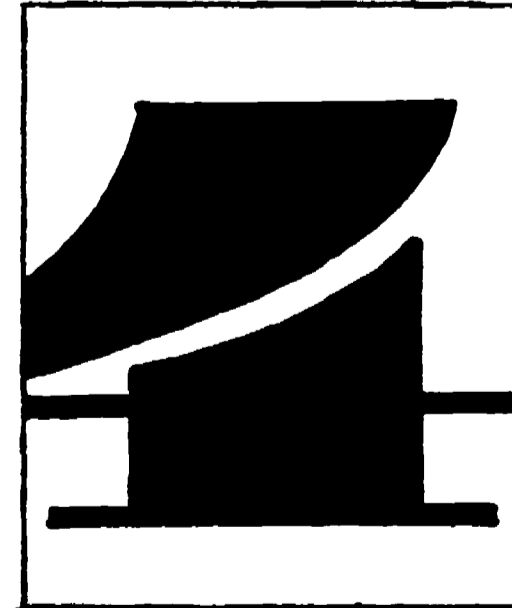
UNA LEGGE GENERALE SUI CONTRATTI AGRARI, che si ponga l'obiettivo di dare tutta la terra a chi la lavora e di superare verso la proprietà contadina la mezzadria, la colonia e l'affitto (rendere sicuri ed effettivi tutti i diritti già acquisiti dai mezzadri, dai coloni e dai fittavoli; scoraggiare la proprietà assenteista e quindi favorire il passaggio della terra a chi la lavora; modificare la legge sui mutui quarantennali in modo da fissare, con un meccanismo preciso, il prezzo della terra e rendere obbligatoria, per il proprietario, la vendita della terra; modificare la legge sugli Enti di sviluppo per mandare avanti i piani di trasformazione).



UNA LEGGE DI RIFORMA DELLA PREVIDENZA E ASSISTENZA in agricoltura, che sancisca la parità tra contadini e altri lavoratori e che agganci la pensione, anche per i contadini, al reddito della azienda.



UNA LEGGE SUL FONDO DI SOLIDARIETA' NAZIONALE per liberare i contadini dal timore di un: grandinata o di una gelata che a volte distrugge mesi e mesi di lavoro (come calamità naturali, la grandine, il gelo, la brina, la siccità prolungata, l'alluvione; accertamento rapido dei danni secondo norme stabilite dalla legge; concessione del sussidio in misura del 50% del danno quando la produzione è danneggiata per la metà, e del 75% quando il danno è maggiore).



UNA REVISIONE DELLA POLITICA AGRARIA DEL MEC, in modo tale che nell'immediato siano di-

fesi i redditi dei contadini e che sia portata avanti una politica di riforme e di trasformazioni per abbassare i costi di produzione e rendere competitiva la nostra agricoltura; modificare per questo, in modo radicale, la politica degli investimenti, per spendere più soldi per il progresso della agricoltura e per aiutare l'impresa coltivatrice.



UNA RADICALE RIFORMA DELLA FEDERCONSORZI, che metta a disposizione, di tutti i contadini, e renda pubblici, gli impianti, i magazzini, le attrezzature della Federconsorzi, e faccia questo sulla base della considerazione che si tratta, in effetti, di impianti costruiti con il pubblico denaro (i conti non resi dalla Federconsorzi).



UNA LEGGE CHE STIMOLI E FAVORISCA L'ASSOCIAZIONISMO dei contadini, per aumentare il loro potere contrattuale sul mercato e per elevare e migliorare la loro capacità produttiva (pluralità delle associazioni; nessuna discriminazione per questa o quella associazione; carattere democratico della associazione in modo che ogni contadino possa contare per un voto).

La fuga dei giovani

I posti disponibili non coprono le richieste dei lavoratori agricoli che continuano ad abbandonare la campagna

« Quanto ai lavoratori agricoli, dovranno ridursi dal 25 al 15 per cento »: è il segretario del Comitato nazionale sulla programmazione che parla dell'Italia come sarà negli « anni 70 », cioè entro i prossimi dieci anni. Basta un conto elementare per capire di quali proporzioni sia la questione: circa due milioni e mezzo di persone oggi valide dovranno lasciare l'attività agricola. Ma dove andranno e quale garanzia hanno di trovare un nuovo lavoro? La risposta la possiamo trovare guardando a come si sono svolte le cose negli ultimi anni. Negli ultimi due anni, ad esempio, hanno lasciato l'agricoltura 470 mila persone valide, ma nell'industria non sono stati creati nuovi posti di lavoro. Due vie sono rimaste aperte: l'emigrazione all'estero e i lavori del settore dei servizi.

Eppure, nella campagna il lavoro potrebbe esserci, solo che si avesse la volontà di far nascere attività nuove e di ammodernare e ampliare quelle esistenti. Non si tratta di rifiutare il nuovo che viene — ieri le macchine per lavorare la terra, presto le macchine per raccogliere anche l'uva e le olive — ma di costruire proprio con l'impiego dei mezzi tecnici moderni.

Invece nell'agricoltura troviamo il regno della disoccupazione. Ottocentomila lavoratori agricoli, secondo una recente inchiesta, fanno meno di 35 ore alla settimana. Lo operato agricolo, o bracciante, è fortunato quando riesce a fare 200 giornate l'anno; in media ne fa solo 110. Questo non toglie che il contadino guadagni 500 o 1000 lire al giorno, oppure anche che perda tutto per un'alluvione, importa poco al proprietario che non ci rimette niente. Una tenuta a mezzadria può essere lasciata inselvatichire per affittarla ai cacciatori senza che il concedente ci rimetta nulla. E' la collettività tutta che ci rimette perché va perduta una fonte di lavoro.

Quella fonte di lavoro è insostituibile per la società nazionale. Nei prossimi dieci anni le industrie che si svilupperanno — elettronica, aerospaziale, chimica, meccanica — saranno quasi tutte industrie altamente automatizzate, dove un'operaio darà una produzione per decine e forse centinaia di milioni. I posti di lavoro nuovi saranno pochi in proporzione ai capitali impiegati; saranno tuttavia consistenti solo se queste industrie avranno la possibilità di vendere i lavoratori della campagna. In molti casi lo sviluppo stesso di queste industrie dipende dallo sviluppo dell'agricoltura, dalla sua richiesta di attrezzature e dai prodotti che l'agricoltura offre da trasformare, sia per l'alimentazione che per altri usi. In sostanza: il lavoro delle nuove generazioni dipende, anche per chi già lavora in città, dallo sviluppo dell'agricoltura.

Il superamento dell'arretratezza della campagna rispetto alla città, in livello tecnico-produttivo e in redditi, ecco l'essenziale obiettivo che i comunisti propongono per i prossimi dieci anni. Per realizzarlo bisogna eliminare l'ostacolo frapposto dalla proprietà non coltivatrice; ma è interesse di tutta la società eliminarlo, dando tutta la terra a chi la lavora.

C'è Italia e Italia

Quanto si spende per l'assistenza sanitaria per ogni cittadino



Se il capofamiglia è un lavoratore dipendente dell'agricoltura (bracciante o salariato) spesa annua L. 13.500



Se il capofamiglia è un professionista spesa annua L. 63.600



Nei quartieri signorili di Milano e di Roma bambini morti 10 - 15 su 1.000



Nelle campagne del Sud bambini morti 40 - 50 su 1.000

VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA